

→ **Al rito dell'ampolla** il Senatur parla di secessione. Protesta dei sindaci contro la manovra

Bossi rispolvera la Padania

Al rito dell'ampolla sul Monviso il Senatur rilancia la secessione: «L'Italia va giù, ma il Nord non muore, noi abbiamo la Padania». Avviso di sfratto al Cavaliere. I sindaci protestano contro la manovra. E lui fa le corna.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Secessione e sibillini avvisi di sfratto a Berlusconi. Umberto Bossi arriva alle sorgenti sul Po sul Monviso, per il consueto rito dell'ampolla, accolto dalla rivolta di un centinaio di sindaci piemontesi che protestano contro i tagli della manovra ai Comuni. Cui il leader leghista si rivolge con l'ormai consueto gesto delle corna e l'epiteto «cornuti». Un leader «acciaccato», per sua stessa ammissione, e non solo per la frattura al braccio, cerca di riprendere le redini di una Lega mai così divisa e frastornata. E, consapevole dell'insofferenza della sua base per il Cavaliere, lancia una delle sue mezzefrasi, destinata a destabilizzare ancora di più un governo ormai alla canna del gas. Si va avanti fino al 2013? «Mi sembra troppo lontano», taglia corto. «Per adesso il governo va avanti, poi vediamo». Parole che però si accompagnano ai soliti toni benevoli verso Berlusconi, a partire dalla legge sulle intercettazioni: «Bisogna finirle di intercettare la gente». E il Cavaliere che non va dai pm? «Beato lui, risparmierà tempo. Se ci riesce...». «A lui piacciono le donne», aggiunge il leader leghista con una battuta. «Le intercettazioni ci sono». Sul governo Calderoli aggiusta il tiro: «Tutte le volte che uno sogna che qualcuno muoia, gli allunga la vita. Gli attacchi allungano la vita del governo. Se va avanti così superiamo anche il 2013...». Ma, avverte, «quando si porrà il tema della successione al premier anche la Lega presenterà un suo candidato».

I militanti invocano la «secessione», e il Senatur li accontenta: «L'Italia va a picco l'hanno capito tutti, l'unica alternativa è la Padania», scandisce, senza però indicare l'ora x. «Certi passi vanno fatti in favore della storia, quando lo permette, altrimenti c'è caos e guerre inaccettabili». «Ma in tutte

le regioni bagnate dal Po c'è l'esercito padano. Aspettano che succeda qualcosa, aspettano un lampo per mettersi in cammino. Non c'è più possibilità di mantenere Roma e l'assistenzialismo». «Ci aspetta un anno molto positivo - ha detto ancora il Senatur - un anno in cui la Padania va a disegnarsi con grande determinazione». «L'Italia va giù, ma il Nord non muore. Certo se avesse una sua moneta... ma potrebbe sopravvivere anche con l'euro».

Bossi insiste sulle pensioni, e si rivolge soprattutto al Pdl: «Hanno cercato di fermarci in tutti i modi, avevamo tutti contro: re, poteri forti, Confindustria, e alla fine l'abbiamo spuntata...». Sul tema previdenza, nel pomeriggio dal comizio a Paesana (Cuneo) arriva una nuova bordata a Brunetta: «Il nano di Venezia, ma non bisogna dirlo perché si offende. Ha detto che Bankitalia l'ha chiamato per dirgli di tagliare le pensioni, io gli ho detto: "Hanno chiamato te non perché sei il più bravo, ma perché non capisci un cazzo, e ti fai convincere..."». «Abbiamo pensato a voi», dice Bossi rivolto alla piccola folla un po' attempata che lo ascolta. E sfodera anche i «contratti territoriali», possibili grazie all'articolo 8 della manovra: «Ci sarà uno stipendio diverso regione per regione, in base al costo della vita».

BOSSI INCORONA IL TROTA

Nessun accenno alle tensioni devastanti dentro la Lega. Bossi però dà degli «stronzi» ai giornalisti di Panorama, il settimanale Mondadori reo di aver pubblicato un duro articolo contro la moglie Manuela, definita «l'anima nera della Lega». «Dicono che mia moglie non mi fa uscire di casa, figuriamoci... è un danneggiamento alla mia famiglia: mia moglie è una brava». Grandi elogi per il figlio Renzo trota: «Io verrò qui tutti gli anni e dopo di me verrà mio figlio che oggi ho portato qui con me», spiega. «A 23 anni bisogna svegliarlo, portarlo in mezzo alla gente e fargli vedere la vita vera». Quanto agli scontri al Giro della Padania, confida, «se ci fossi stato io sarebbe finita male, avrei fatto dei danni. Ma per fortuna c'era mio figlio che ha i nervi più caldi di me». Bossi rivolge una «carezza» anche al ministro Calderoli: «È il mio braccio destro a Roma, ed è un grande lavora-

tore».

LA PROTESTA DEI SINDACI

I sindaci piemontesi accolgono i leghisti in fascia tricolore e armati di bandiere italiane, cantano l'Inno di Mameli ed esibiscono striscioni eloquenti: «Io sto con Tosi», «Lontani dal Nord, comodi a Roma», «Giù le mani dai Comuni!!! Dov'è il federalismo?». «Siamo qui a testimoniare - spiega uno dei partecipanti - che un altro nord è possibile, che pensi alla gente e non alle poltrone della politica». «La Lega ha sempre difeso il territorio a parole ma, in realtà, da quando si parla di federalismo è sempre andata peggio», dice Luca Gosso, sindaco di Busca. I militanti leghisti hanno risposto con insulti alla protesta: «Andate a lavorare», «Pagliacci», «Vergognatevi». «È stata la Lega a ridurre i tagli ai Comuni di 1,8 miliardi», prova a giustificarsi Calderoli. Ancora più imbarazzato Bossi: «Troveremo il sistema per aiutare i Comuni...». E conclude: «Speriamo che l'acqua del Po ci porti fortuna...». ♦



Silvio: non romperà Ma nel Pdl molti si preparano al voto

Lo sfogo di Berlusconi: «Umberto ha perso metà dei voti, lo vedremo alle elezioni». Nel partito si lavora al "dopo". Scajola tesse con Casini, Alfano con Maroni. Pecorella: «C'è frustrazione, il Pdl non sopravviverà».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Io non ho mai pensato di mollare. Non mollo e voglio arrivare al 2013 nonostante quello che dice Bossi». Silvio Berlusconi ha troppi grattacapi sul fronte giudiziario per enfatizzare il brusco stop dell'alleato padano alla longevità del suo governo. «Umberto ha perso la metà dei voti - si

sfoga il premier - Voglio vederlo alle elezioni. E l'attivismo di Maroni gli dà fastidio, gli fa perdere la testa...».

Il premier minimizza. Al momento il fulcro della sua strategia politica è il fuoco incrociato dei magistrati: «Non sono nemmeno indagato e vedo paginate di fango. C'è un corto circuito giudiziario-mediatico infernale. È scandaloso abbattere un capo di governo sindacando una vita privata che non è censurabile». Il Cavaliere è convinto che «tutto è cominciato quando ho parlato di riforma della giustizia» e ricorda, con chi gli è intorno, la «fine di Mastella».

Poi, nella lettera al Foglio, lancia un appello: «A tutte le persone e le forze responsabili, e non deriva da